DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1 800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29193

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61 372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera alle 18.30 a Porta San Paolo
ARRIGO BOLDRINI
FAUSTO NITTI
e il gen. CARBONI
celebreranno l'8 settembre

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 249 — MARTEDI' 8 SETTEMBRE 1953 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

8 SETTEMBRE

Nemmeno la particolare solennità che assume quest'anno la ricorrenza dell'8 settembre, — si tratta del decimo anniversario — ha consigliato al governo dell'on. Pella di comportarsi in modo diverso dai governi clericali che lo hanno preceduto. Nessuna iniziativa ufficiale è stata presa per ricordare *in modo* rispondente al vero, patriottico e unitario, i tragici ed eroici avvenimenti di quella storica data che vide l'ennesima viltà della dinastia e del fascismo e, al tempo stesso, l'impetuoso inizio del riscatto nazionale, della Resistenza armata delle formazioni partigiane e della Resistenza disarmata delle grandi masse popolari raccolte attorno al C.L.N. Anche secondo l'on. Pella, dunque, lo Stato democratico dovrebbe rimanere estraneo alla celebrazione del suo stesso atto di nascita, anzi dimenticarsene e rinnegarlo?

Ma l'opinione di un governo clericale — così simile, in questo caso, a quella dei fascisti — non basta oggi in Italia, malgrado tutte le illegali, persistenti limitazioni della libertà, ad impedire che i partigiani, le organizzazioni democratiche di massa, i partiti antifascisti, il popolo si riuniscano per ricordare quella data con la solennità che ad essa si conviene e con lo stesso spirito che animò i primi combattenti e i primi martiri del secondo Risorgimento.

La catastrofe di dieci anni or sono fu in primo luogo la conseguenza della politica traditrice del grande capitalismo italiano sempre pronto a compromettere e vendere la indipendenza del paese ad un *imperialismo straniero* nella speranza di essere ammesso alla *spartizione* del bottino di guerra. L'asservimento al nazismo comportò l'automatico, progressivo controllo, da parte di questo, delle forze armate italiane e la istallazione di basi militari tedesche sul nostro territorio nazionale. In secondo luogo, quella catastrofe fu la conseguenza della lacerazione interna della comunità nazionale operata dalla politica fascista di discriminazione poliziesca tra gli italiani e di oppressione delle masse popolari e lavoratrici.

Durante i 45 giorni del governo Badoglio — «governo di tecnici», «governo d'affari» — questa politica non fu sostanzialmente modificata. Una sola operazione fu compiuta dalla classe dirigente costretta altresì ad accettare le condizioni più vessatorie: quella di passare, *secondo un* calcolo ugualmente sordido e meschino, al servizio dell'imperialismo americano.

E' vero che quando un paese è stato legato mani e piedi al carro di un predone inasiabile e brutale è ben difficile, se non impossibile, operare, tanto più in tempo di guerra, una totale e fruttuosa conversione del fronte militare politico. E' pur vero, però, che la conversione dell'8 settembre 1943 non fu operata con animo nuovo, tenendo conto dell'indirizzo democratico e nazionale rivendicato dall'antifascismo militante, ma col solo intento di salvare, assieme alla dinastia, il ristretto interesse dei gruppi capitalistici dominanti e l'ordine reazionario tradizionale della società italiana.

Poteva o non poteva l'Italia assumere fin dal 25 luglio una posizione più conforme all'interesse nazionale nei confronti del cosiddetto «alleato forte» di turno? Poteva o non poteva il governo dei 45 giorni assumere nei confronti dei partiti antifascisti e della volontà delle masse popolari un atteggiamento di collaborazione e di intesa patriottica? Poteva o non poteva avere un esito diverso, indipendentemente dal valore di chi la volle, la combattè e la diresse, la battaglia di Roma? Potevano o non potevano i comandi delle grandi unità dell'Esercito italiano, in Francia, in Grecia, in Albania, nelle isole dell'Egeo, percorrere la via dell'intesa con i locali movimenti di liberazione nazionale e tentare di aver ragione dell'aggressione nazista? E gli alleati anglo-americani potevano o non potevano assumere nei confronti dell'Italia posizioni diverse da quelle di tipo coloniale che le condizioni stesse a cui era stato ridotto il nostro paese e il modo con cui vennero impostate le trattative di armistizio, permisero loro di osservare?

Qualunque sia la risposta che si voglia dare a queste domande, e io non credo che vi possa essere risposta negativa, il loro stesso contenuto, che forma l'oggetto del dibattito a proposito della verità sull'8 settembre, spiega il perchè, ad esse non si ami rispondere oggi che il grande capitalismo italiano ha voluto e vuole far ricalcare al nostro paese, mercè l'iniziativa del connubio clericale con i traditori della Resistenza e lo intervento non più mascherato delle alte gerarchie vaticane — antiche maestre nel baratto dell'indipendenza italiana — le stesse strade dell'asservimento politico e militare ad un imperialismo straniero, le stesse strade della discriminazione politica degli italiani, che ci portarono alla guerra e alla catastrofe.

Il dibattito non si può assolutamente considerare esaurito dai particolari giudizi che sono stati forniti a proposito del comportamento di alcuni singoli dopo la vergognosa fuga di Pescara. Simili giudizi si sono sostituiti alla doverosa inchiesta politica generale su tutte le responsabilità della classe dirigente e hanno patrocinato unicamente la nota discriminazione del generale Carboni e degli altri militari che seguirono la via dell'onore.

Ecco perchè, più ancora che negli anni scorsi, la celebrazione popolare e partigiana dell'odierno anniversario ha oltre che un'importanza storica e ideale, un valore politico immediato.

Proprio in questi giorni abbiamo avuto l'ennesima prova delle conseguenze dell'asservimento all'imperialismo straniero e del favoreggiamento da parte dei governi clericali e dei traditori della Resistenza delle mire egemoniche monodiali di questo imperialismo. E abbiamo assistito all'impotenza del governo italiano davanti alle iniziative di Tito e alle *dichiarazioni americane* a proposito della italianità di Trieste: *impotenza inutilmente* mascherata dal volto delfarmi assunto per l'occasione e dai propositi bellicosi di certa stampa. La stessa stampa, ahimè, che geme sperando di indovinare nelle sibilline dichiarazioni del gen. Gruenther una «rivalutazione italiana». Vale a dire: un ribaldito asservimento.

Ma per fortuna dell'Italia e del mondo noi sappiamo che nel nostro paese è oggi possibile percorrere una strada ben diversa, grazie al poderoso intervento democratico e legale delle masse organizzate, grazie alla giusta direzione dei partiti della classe operaia, grazie all'unità delle forze della Resistenza: troncare l'asservimento politico e militare all'imperialismo straniero che ha scelto come suoi migliori amici Tito, Adenauer e i nazisti di Bonn, pronto a farne in caso di bisogno i poliziotti d'Italia: rispettare il patto costituzionale repubblicano; rendere alle forze armate nazionali capi patriottici e piena autonomia dagli interessi militari altrui; intervenire con iniziative italiane a favore della pace mondiale.

Soltanto così, ed è questa l'alternativa che nuovamente la storia presenta al popolo italiano, un nuovo 8 settembre sarà evitato e di quella storica data sarà finalmente *condannato tutto ciò* che ebbe di disastroso e di vile e sarà esaltato tutto ciò che ebbe di giusto e di nuovo: l'eroismo dei martiri, la risorta idea unitaria risorgimentale, la certezza di poter risolvere tutti i problemi nazionali nel quadro della pace e dei rapporti amichevoli con tutti i paesi del mondo, la volontà di indipendenza e di rinnovamento sociale, progressivo, della nostra patria.

ANTONELLO TROMBADORI

IL DISCORSO ERA STATO PREVENTIVAMENTE CONCORDATO CON GLI ATLANTICI?

Londra e Washington definiscono "moderato„ il discorso di Tito!

Eisenhower conferma la sconfessione della dichiarazione tripartita - L'aperta soddisfazione del "Foreign Office„ – La stampa anglo-americana invita il governo italiano a trattare

WASHINGTON, 7. — Al termine dell'incontro con Eisenhower avvenuto ieri a Denver, Foster Dulles ha dichiarato che il Presidente degli Stati Uniti non ha avuto alcun rilievo da muovere alle dichiarazioni da lui fatte la settimana scorsa sulla Germania occidentale, su Trieste, sull'India e sul Giappone. Per quel che riguarda, in particolare, le dichiarazioni relative a Trieste, Foster Dulles ha tenuto a ribadirle aggiungendo, anzi, che il Presidente Eisenhower è d'accordo nella ricerca di una «soluzione alternativa dell'atteggiamento precedentemente assunto dall'occidente». Sul contenuto di questa alternativa, il *New York Times* fornisce particolari di una chiarezza estrema nel suo editoriale di stamani. Il giornale americano scrive che «le ovvie basi per ogni soluzione starebbero nella spartizione del territorio più o meno lungo le linee delle attuali zone di occupazione, e il maresciallo Tito avanzando le sue richieste domanda più o meno la stessa cosa».

I commenti inglesi

LONDRA, 7. — Il primo commento ufficiale al discorso di Tito è venuto dal *Foreign Office*. Stamani, infatti, è stata diramata la seguente dichiarazione: «Il governo di Sua Maestà non ha ancora ricevuto il testo completo del discorso del maresciallo Tito. E' perciò impossibile fare commenti definitivi. Il discorso presenta due aspetti principali: 1) l'attuale tensione alla frontiera italo-jugoslava; 2) prospettive di una soluzione. Limitiamo i nostri commenti all'attuale situazione alla frontiera. Per quanto riguarda l'immediato presente, dalle informazioni che già sono state ricevute sembra che il maresciallo Tito abbia dichiarato che la Jugoslavia non intende nè ammettersi la Zona B del Territorio Libero di Trieste nè servirsi della forza per sostenere le sue rivendicazioni sulla Zona A. Nell'opinione del governo di Sua Maestà questa chiarificazione dovrebbe consentire l'attenuarsi della tensione sul confine italo-jugoslavo, che è la prima cosa essenziale».

Tito "moderatore„

Non c'è bisogno di essere profeti per prevedere che Tito sarà assai soddisfatto del contenuto e del significato di questo primo commento inglese, giacchè esso, come era previsto, gli conferisce la parte del moderatore, cioè gli atto di una manifestazione di temperanza che per Tito non deve essere stato difficile concedere. Il *Foreign Office* infatti, mostra grattitudine al dittatore di Belgrado per non avere egli dichiarato di volersi annettere la Zona B dimenticando che Tito ha tenuto a sottolineare che considera, di fatto, la zona B come parte integrante del territorio jugoslavo. E' comunque assai significativo che il primo commento del *Foreign Office* alle assurde pretese del dittatore di Belgrado manifesti una aperta soddisfazione. Tanto più che nel comunicato del *Foreign Office* non si fa parola della posizione del governo italiano nè delle sue rivendicazioni. Il che vuol dire che da parte inglese si è tenuto soltanto a esprimere a Tito un plauso, se non un aperto incoraggiamento.

Di intonazione non diversa, nella sostanza, sono i commenti apparsi stamani sui quotidiani inglesi: il *Times*, dopo avere espresso la sua soddisfazione per il fatto che «Tito non mostra di volersi annettere la Zona A» scrive che «se gli italiani volessero ritirare le loro truppe avrebbero luogo nuovi sviluppi in una conferenza». Gli osservatori politici *non fanno fatica* a vedere in una frase di questo genere un rimprovero indiretto agli spostamenti di truppe alla frontiera italiana con la Jugoslavia e un invito a trattare con Tito con animo disposto alle concessioni. Questo invito è ancora più esplicito nella conclusione dell'editoriale, quando il *Times* dice che «sebbene il maresciallo Tito abbia alzato il prezzo, forse potrà abbassarlo nel corso dei negoziati. La sua proposta di una conferenza merita di venire attentamente considerata».

Il *Daily Telegraph*, dal canto suo, scrive che dal discorso di Tito si desume che un accordo non va escluso dalle possibilità. «E' da sperare che il tono irritante ma non bellicoso del discorso — continua il giornale — non voglia aggravare di più una situazione che è stata artificiosamente fomentata da dichiarazioni meno che responsabili da ambo le parti. Sia a Belgrado che a Roma — per usare una frase di Tito — sono state brandite sciabole di legno. L'assicurazione di Tito che egli non intende usare una sciabola vera dovrebbe calmare i timori italiani, anche se la proposta della internazionalizzazione della città di Trieste e di dare il territorio circostante alla Jugoslavia non può non essere respinta immediatamente. Le potenze occidentali — conclude il *giornale* — hanno ripetutamente cercato di indurre le due parti in contesa a venire a un compromesso. Questa rimane la unica e possibile soluzione pacifica». Come si vede, sia nell'articolo del *Times*, sia in quello del *Daily Telegraph*, come del resto nella dichiarazione del *Foreign Office*, manca qualsiasi accenno alla dichiarazione tripartita e alla sua validità attuale: il che vuol dire che anche da parte inglese quel documento è stato definitivamente sepolto nel museo delle curiosità elettorali.

Discorso concordato?

Nell'editoriale del numero di stamane «*Politika*», organo del cosiddetto fronte nazionale jugoslavo, scrive tra l'altro: «Le proposte formulate ieri da Tito lasciano la porta aperta a negoziati su Trieste; spetta ora all'Italia dimostrare chi realmente voglia un ritorno alla normalità delle relazioni tra i due paesi e la prosperità economica della popolazione di Trieste».

Come ognuno può osservare, la identità sostanziale delle posizioni di Londra, Washington e Belgrado è tale da legittimare le voci corse a Washington secondo le quali il discorso del dittatore di Belgrado sarebbe stato concordato nelle riunioni che nei giorni scorsi si sono succedute nella capitale jugoslava tra il ministro degli esteri e gli ambasciatori delle potenze occidentali.

DOPO LA VITTORIA ELETTORALE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO

Adenauer farnetica a Bonn di aggressione contro l'Oriente

«Finora si è parlato di unificazione: ora parleremo di liberazione della Germania Est»
I risultati definitivi - L'anticomunismo socialdemocratico ha favorito il clerico-nazismo

BONN, 7. — In un gravissimo discorso pronunciato questa sera sulla Piazza del Mercato di Bonn per celebrare la vittoria elettorale del suo partito, il Cancelliere della Germania occidentale, Adenauer, ha apertamente dichiarato che proposito del suo governo è l'aggressione contro la Germania orientale.

«Abbiamo sempre parlato di riunificazione della Germania» — ha dichiarato testualmente il Cancelliere di Bonn — «Non dobbiamo forse parlare ora di liberazione della Germania Est? Il nostro obiettivo deve essere la liberazione di 18 milioni di tedeschi che gemono sotto il giogo dell'oppressione e della schiavitù sovietiche».

«Comunque abbiate votato ieri» —, ha proseguito Adenauer — «io vi dico: serriamo le file e lavoriamo insieme per la liberazione dei territori orientali. Vi parlo come rappresentante di tutta la Germania».

Preoccupazione in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — A Parigi non appena conosciuta la vittoria elettorale di Adenauer, i sostenitori della comunità europea si sono risvegliati. Oltre che esprimere la loro soddisfazione, essi non esitano ad accendere qualche ipoteca sullo immediato futuro per rispolverare e mettere in circolazione il progetto della comunità continentale che, nata in Francia, qui aveva poi trovato alcuni dei suoi più fieri oppositori. In maggio, come si ricorderà, la commissione parlamentare degli affari esteri dell'assemblea rinviava l'esame del trattato.

Tuttavia, la notizia ha suscitato le più forti preoccupazioni. L'ex ministro radicale Edouard Bonnefous ne esprime una della più allarmanti: e cioè che non si costruisca un'Europa con l'integrazione della Germania, ma l'Europa attorno alla Germania. Il socialdemocratico Jules Moch: relatore sul trattato della C.E.D. ha voluto invece auspicare che con la nuova situazione in Germania non vengano meno le iniziative per una vera distensione internazionale. Ma ha soggiunto di temere che gli avvenimenti non facilitino il compito di coloro che desiderano dissipare, e non concentrare, le diffidenze, che vogliono negoziare più che minacciare, e che si ostinano a tentare di organizzare la pace con un riavvicinamento di punti di vista più che per pericolose affermazioni di superiorità materiale che spingono all'accelerazione delle corse agli armamenti». Come si vede, da questa dichiarazione, che si può dire tipica di certi ambienti di terza forza, la spinta popolare alle trattative dirette fra tutti i paesi, è divenuta sempre più forte in Francia, avvicinandosi alle prese di posizione che i popoli del mondo intero hanno espresso ripetutamente nella loro lotta per la pace. Anche il vicepresidente dell'assemblea l'ex gollista Gaston Palewski ha affermato che «è venuto il momento per parlare a quattro e a quattro soltanto».

Un commento de *Le Monde* riassume questa sera le varie posizioni e mette in luce il pensiero dei circoli politici tradizionali che hanno spesso manifestato riserve ed opposizioni alla C.E.D. Il governo di Washington — scrive il giornale — sarà portato sempre più a fare assegnamento sulla Germania occidentale e sempre meno sulla Francia e sull'Italia. Dal punto di vista francese questa prospettiva, non manca di essere inquietante. Non c'è dubbio che i due governi americano e tedesco, congiungendo i loro sforzi, eserciteranno sulla Francia una rinnovata pressione per ottenere che il Parlamento proceda alla ratifica dei trattati di Bonn e di Parigi, la cui paternità appartiene alla diplomazia francese. Comunque, *l'impressione che si ricava* leggendo queste ed altre prese *di posizione*, è un allarme diffuso, che non ancora si è concretato chiaramente ma che non mancherà di manifestarsi anche prossimamente alla ripresa parlamentare, quando si discuterà nuovamente sulla ratifica della C.E.D.

MICHELE RAGO

I risultati definitivi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DUSSELDORF, 7. — *Quello che più era da temere è accaduto: i risultati delle elezioni tedesche segnano una piena vittoria del Partito della rivincita imperialista.*

Ecco i dati ufficiali (provvisori), delle elezioni per il Bundestag, in base ai suffragi riportati dalle varie liste. (Fra parentesi le percentuali dei voti riportati dai vari partiti nelle elezioni del '49):

Elettori: 33.079.978. Votanti: 28.468.054 (86.2 %). Voti validi: 27.541.049.

Partito democristiano: 12 milioni 440.790: 45.2 per cento (1949 = 34,5 %);

Socialdemocratici: 7.939.774: 28.8 per cento (1949 = 32.5 per cento);

Liberaldemocratici: 2.628.146: 9,5 per cento (1949 = 13 %);

Blocco dei profughi: 1 milione 6.14.474: 5.9 per cento;

Partito tedesco: 897.952: 3,3 per cento (1949 = 4,2 %);

Partito comunista: 607.413: 2.2 per cento (1949 = 5,7 per cento);

Neutralisti: 318.323: 1.2 per cento;

Partito tedesco dei Reich: 295.615: 1.1 per cento (1949 = 1,8 %);

Centro: 217.342: 0.8 per cento (1949 = 2,5 %);

Altri partiti: 581.217: 2 per cento (1949 = 5.8 %).

Su 487 deputati eletti al nuovo Bundestag 243 appartengono alla Democrazia Cristiana (C.D.U.) e 4 al Zentrum Cattolico, che ne è un'appendice. Il Cancelliere Adenauer potrà quindi disporre di una maggioranza assoluta, anche senza il concorso dei due Partiti (F.D.P. e D.P.) della precedente coalizione governativa. Avrà, dunque, alla sua destra 48 deputati del Partito Liberale (F.D.P.), 15 del Partito Tedesco (D.P.) e 27 del Partito dei Profughi (B.H.E.), pronti ad offrire la loro collaborazione, e alla sua sinistra 150 socialdemocratici (S.P.D.), che dovrebbero assumere da soli il compito dell'opposizione. Non avrà invece da render conto in Parlamento nè ai comunisti nè ai rappresentanti del movimento per la riunificazione pacifica della Germania, che fa capo all'ex Cancelliere Wirth e all'ex Ministro degli Interni Heinemann, che sono stati esclusi, per non avere raggiunto la percentuale di voti prescritta dalla legge capestro.

E' quanto basta per lasciar prevedere che il nuovo Bundestag verrà ad essere l'anticamera di un regime totalitario, dominato dal Cancelliere di Bonn.

Sarebbe inutile, se non pericoloso, nasconderci la gravità della situazione risultante da queste elezioni.

Ancora una volta, come nel 1933, riaffiora la minaccia di una Germania avviata sulla strada di una politica di forza.

Bisognerebbe essere ingenui per farsi illusioni su una seria opposizione da parte dei

RENATO MIELI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

IN UN ARTICOLO SUL «LAVORATORE»

La risposta di Vidali alle minacce jugoslave

Impotenti reazioni della stampa governativa - Pella replicherebbe il 13 settembre

Bisognerà attendere una settimana, a quanto pare, per avere una idea della politica che il governo italiano intende seguire dinanzi agli sviluppi della questione triestina, al discorso di Tito e al rinnegamento americano della dichiarazione tripartita. Viene confermato che Pella tocchera il problema nel discorso che terrà domenica prossima a Roma, e che di tutta la questione si occuperà il Consiglio dei Ministri nella sua prima riunione, prevista per il 18 settembre. Non è ancora chiaro se il governo intenda affrontare o sfuggire il dibattito parlamentare, chiesto con urgenza da Nenni con la presentazione della sua interpellanza. Secondo la agenzia «Ari», il governo non sarebbe favorevole a un rovesciamento dell'ordine del giorno dei lavori parlamentari per far luogo a una discussione di politica estera, ma sarebbe disposto a rispondere fin dall'inizio dei lavori parlamentari alle interpellanze e alle interrogazioni già presentate o che venissero presentate in seguito, per fornire al Parlamento «tutte quelle notizie e quei dati riguardanti il T.L.T. che interessano l'opinione pubblica».

Il commento più interessante alla situazione triestina lo si è letto ieri sul *Lavoratore* in un editoriale del compagno Vidali, segretario del P.C. del T.L.T. Vidali accusa Pella e Tito di aver ripudiato lo spirito e la lettera del trattato di pace. «Ad essi — scrive Vidali — non importa come vivano le nostre popolazioni sotto le due dittature militari, prive di libertà, in una situazione economica, politica e morale sempre più grave, in un'atmosfera creata con grida di guerra e pagliacciate nazionaliste. Le misure straordinarie di governi e stati maggiori, i discorsi di guerra, la marcia delle divisioni verso le frontiere, gli scambi di note truculente e minacciose, i sermoni della stampa e le dichiarazioni dei capi atlantici, i "memorandum" dei partiti nostrani, le sghignazzate dei titisti ed il silenzio sospetto dei cosiddetti indipendentisti, non hanno cambiato la nostra situazione di un millimetro. La situazione resta quella che era: la Zona B nelle mani di Tito, la Zona A occupata dagli anglo-americani. Così continuiamo ad essere un'*amabile vittima* della guerra fredda degli inglesi e degli americani, di Roma e Belgrado».

Per gli imperialisti americani — continua il Segretario del P.C. del T.L. — la carta più importante in questo momento è la cricca di Belgrado. E' possibile a Trieste un colpo di mano proveniente da Opicina o da Monfalcone? Il compagno Vidali esclude l'eventualità di questa avventura militare, che non converrebbe a nessuno dei due contendenti e conclude: «Dopo il discorso del maresciallo, tutti devono convincersi che non c'è altra uscita pacifica alla situazione attuale, che l'applicazione del Trattato di pace, la costituzione del T.L., l'elezione di un governatore, la convocazione di un'assemblea costituente».

Fino a questo momento, le reazioni dei portavoce ufficiosi e della stampa governativa al discorso di Tito si ispirano alla nota domenicale diffusa da Palazzo Chigi. Si mette in rilievo che Tito, avanzando la pretesa di una annessione di tutto il Territorio triestino, ha **inteso di escludere qualsiasi trattativa diretta o indiretta con l'Italia; e si mette in rilievo, soprattutto, che Tito ha praticamente annunciato la annessione ufficiale della Zona B alla Jugoslavia, quella annessione che è già in atto da tempo.**

La stampa governativa constatata questa realtà, non sa però far altro che levare alte grida e raddoppiare le im-

Dulles "compiaciuto„ della vittoria di Adenauer

Anche Pella esprime la propria soddisfazione al capo clerico-nazista di Bonn

DENVER, 7. — Al termine del suo incontro col Presidente Eisenhower il Segretario di Stato americano John Foster Dulles ha detto: «Il Presidente è compiaciuto per la vittoria riportata dal Cancelliere Adenauer nelle elezioni politiche della Germania occidentale, vittoria — egli ha detto — che è "molto più ampia di quanto avessimo osato attenderci"».

Il Segretario di Stato ha detto, quindi, che l'esito delle elezioni in Germania è stato «materia di soddisfazione per il Presidente e per lui personalmente».

Come si ricorderà, Foster Dulles era brutalmente intervenuto nella campagna elettorale con una dichiarazione che aveva suscitato in Germania le più vaste proteste.

Inopportuno messaggio del presidente Pella

Il Presidente del Consiglio on. Giuseppe Pella ha inviato un telegramma di felicitazioni al cancelliere Adenauer. Nel messaggio, l'on. Pella, con un senso di opportunità assai discutibile, afferma di congratularsi con il collega tedesco per il fatto che «i risultati delle elezioni confortano con il consenso del popolo tedesco il programma di pace, di ricostruzione e di unità europea» riferendosi, evidentemente, al trattato della CED che è ben lungi dall'essere stato approvato dal Parlamento italiano.

Analogo telegramma è stato inviato dall'on. De Gasperi.

L'Ufficio di presidenza della Commissione centrale di controllo del PCI è convocato a Milano nella sede della Federazione comunista il giorno 12 settembre alle ore 10.

PER LA RIPRESA DELL'ATTIVITA' LEGISLATIVA DELLE CAMERE

Urgenti proposte di legge ripresentate dai nostri parlamentari

I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno ripresentato le proposte di legge più urgenti che furono dichiarate decadute con l'indizione delle elezioni del 7 giugno. La misura adottata dai gruppi comunisti si è resa necessaria per sollecitare la ripresa dell'attività legislativa del Parlamento, la quale è praticamente ferma da un anno a causa sia del dibattito sulla legge truffa, sia dell'anticipato scioglimento del Senato, sia per la lunga crisi di governo che si è protratta per tutta l'estate.

In questi mesi della seconda legislatura repubblicana, i compagni senatori hanno ripresentato le seguenti proposte:

SPEZZANO: Norme per la riabilitazione di diritto (tendenti a stabilire un meccanismo gratuito spedito e senza complicazioni per consentire anche ai meno abbienti la riabilitazione di una sola condanna riportata da oltre 4 anni e da oltre 8 se superiore ai due e inferiore ai 5).

BITOSSI: Contenente modificazioni alla legge 27-5-49 n. 260 sulle ricorrenze festive e provvedimenti per le ferie e per la gratifica ai lavoratori (che estende la retribuzione per il giorno festivo anche ai lavoratori assenti non arbitrariamente, e quindi anche per sciopero, per le festività infrasettimanali in caso di lavoro, fissa la retribuzione normale per i giorni festivi in 8 ore giornaliere, anche in caso di orario ridotto, stabilisce il diritto alla tredicesima mensilità, e il diritto alle ferie in 12 giorni annuali, per tutti i lavoratori.

I compagni deputati hanno a loro volta ripresentato le seguenti proposte di legge:

LONGO: Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni.

CINCIARI RODANO: Sospensione dell'esecuzione degli sfratti da abitazioni nel comune di Roma.

CAPALOZZA - BIANCO: Franchigia postale ai Comuni.

CAPALOZZA: Norme interpretative del D.L.L. 2-4-46 n. 142, sui contributi unificati in agricoltura (che stabilisce l'esenzione da tali contributi dei mezzadri, coloni, miglioratari e compartecipanti con l'obbligo di restituzione di quelli già versati).

DI VITTORIO: Fissazione della minima retribuzione dovuta ai braccianti agricoli (non inferiore alle L. 100 orarie e L. 800 giornaliere).

DI VITTORIO: Efficacia dei contratti collettivi di lavoro (obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria).

DI VITTORIO: Fissazione delle retribuzioni minime per i dipendenti degli enti locali (in L. 25.000 per i comuni fino a 5.000 abitanti; L. 30.000 fino a 20.000 abitanti; L. 34.000 fino a 100.000 abitanti e L. 38.000 oltre i 100.000 abitanti).

NATTA, MARCHESI E LOZZA: Ammissione dei diplomati tecnici alle Facoltà Universitarie.

LONGO: Assistenza di malattia per i coltivatori diretti (proposta di legge complessa di cui daremo in seguito più diffuse notizie).

LOZZA e NATTA: Reintegrazione delle maestre assistenti ed i lavori donneschi nel ruolo B.

DI VITTORIO: Norme per la sistemazione in ruolo del personale salariato temporaneo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (con almeno due anni di servizio e qualifica di ottimo o distinto).

VIVIANI e CAPRARA: Sospensione degli sfratti da abitazioni del Comune e Provincia di Napoli.